Berlinguer mancherai a tutti

l'Unità
Scompare un grande protagonista del mondo contemporaneo
E' MORTO
Berlinguer si è spento alle ore 12,45
Il compagno Enrico

È stato sempre con gli operai

«Sapeva entrare nella testa della gente con la politica e le cose di ogni giorno»

La testimonianza della Breda - Una fabbrica dove non era entrato nessun altro politico - «È mancato uno al quale si voleva bene» - «Ora c'è la preoccupazione di un vuoto difficile da riempire» - «Una voce forte e sincera per la questione morale»

TORINO — Berlinguer sorridente mentre parla, nel 1980, agli operai della Fiat in lotta

MILANO — Berlinguer alla Breda di viale Sarca c'era stato due volte, l'ultima proprio un anno fa, il 10 giugno, a pochi giorni da altre elezioni. Il solito palco, alzato in mezzo al viale, che separa palazzine, capannoni, gru e ponteggi. Intorno duemila operai, la maggior parte di quelli rimasti in una fabbrica in crisi: gli altri erano in cassa integrazione.

«Me lo ricordo — dice Paolo Magagnino — mentre così piccolo ed esile cercava di farsi largo tra noi operai per arrivare a stringere la mano ad una vecchietta».

«Non sono un iscritto al PCI — continua — qualche volta non sono d'accordo, ma mi sono deciso a votare comunista, anche sull'esempio della sua moralità e della sua onestà. Con noi operai cercava di ascoltare e di capire. Rappresentava una garanzia: che ciascuno potesse sempre dire la sua».

Le bandiere rosse portano i segni del lutto. La notizia è arrivata durante un altro comizio elettorale. Stavano parlando Mario Cavagna ed Eliseo Milani: il comizio è finito lì, davanti a quella notizia, poi molti sono scoppiati a piangere. Gli occhi rossi ce li ha anche Tarcisio Gandolfi, uno dei meno giovani del consiglio di fabbrica della Fucine: «Sapeva capire quali fossero le esigenze dei lavoratori. Lo ha dimostrato nella sua ultima battaglia, quella contro il decreto sulla contingenza. E ai cancelli della Fiat lui c'è andato, anche se non tutti nel partito erano d'accordo. Voleva indicare da che parte si doveva stare. E lui stava dalla parte dei lavoratori, anche se ci ha sempre insegnato a guardare a tutte le componenti della società italiana».

Della Fiat parla anche Claudio Midali: «Era una battaglia con scarse possibilità di successo. Ma era anche una sorta di spartiacque, tra chi stava con i lavoratori e chi no: e lui stava con i lavoratori».

«Il titolo dell'"Unità" di oggi — dice Franco Rusnati — *Ti vogliamo bene Enrico* spiega tutto. È la verità. Entrando nel reparto, guardando i miei compagni, ho capito che è mancato uno al quale si voleva bene. Come se fosse mancato uno della famiglia. Ha lasciato un vuoto. Ed ora c'è la paura di un vuoto che è difficile da riempire».

«Ci sono tanti — riprende Midali — che guardano alla classe operaia come ad un serbatoio di voti sicuri. Stiamo attenti. Berlinguer anche nel comizio di un anno fa seppe dimostrare che non era qui soltanto a cercar voti. E gli operai lo capirono. Sapeva entrare nella testa della gente e farsi interprete dei suoi problemi».

«Sincerità e umiltà — parla Serse Marrapicchio — queste cose mi piacevano di lui. In un paese di tanti scandali, si è alzata la sua voce forte e sincera a richiamare la questione morale. Qualche volta è stato deriso. Lo hanno anche fischiato. Lui ci ha insegnato una cosa: che se si è coscienti che un obiettivo è giusto, bisogna andare avanti, anche se gli ostacoli e le critiche sono tanti. Anch'io credo che il titolo dell'"Unità" di oggi sia stato il più giusto».

«Berlinguer — sostiene Antonio Anelli — non era uomo da doppio gioco. Era coerente e questa coerenza era una garanzia per tutti. Adesso siamo preoccupati».

L'operaio, comunista o no, l'operaio di una grande industria metalmeccanica, l'operaio che paga prima degli altri le conseguenze di una crisi e di una politica senza sbocchi e senza programmi, è preoccupato: «Abbiamo perso un grande dirigente politico».

Ricorda la grande umanità di Berlinguer: «Sapeva parlare agli umili — dice Cavagna — come nessun altro e senza demagogia, negli anni in cui tanto discredito è stato gettato sulla politica e sui suoi protagonisti. Forse mai come adesso ce ne siamo accorti. L'ho provato io, anche ieri mentre diffondevo "l'Unità" nel mio paese del Bergamasco, dove il PCI ha l'undici per cento dei voti. Lo sentiamo in fabbrica».

Franco Marani, nel suo bar di piazzale Lodi, dove «tutti leggono il "Giornale" o il "Corriere"» e dove tutti guardavano lui con "l'Unità" in mano con un po' di diffidenza, non ha mai sentito «tanta partecipazione e tanta commozione».

Egidio Ferrara, con orgoglio, spiega che nessun dirigente politico nazionale era mai entrato alla Breda: «Berlinguer sì e ha fatto capire a tutti di essere uno di noi».

Cavagna conclude: «Si faceva capire dagli operai. Riusciva a comunicare cose importanti a chi vive del suo lavoro. Ma nei suoi discorsi, accanto alla grande politica, c'era l'attenzione ai problemi nostri di tutti i giorni. Come qui alla Breda un anno fa. Esprimeva idee che danno valore alla vita».

Oreste Pivetta

A Mirafiori ora c'è solo grande tristezza

In questi giorni la sezione del Partito comunista è stata un punto di riferimento per lavoratori di ogni tendenza - I 35 giorni

Dalla nostra redazione

TORINO — «*Quando sono uscito, adesso, da Mirafiori ho visto operai che piangevano. Avevano saputo, mentre entravano per il secondo turno, che il compagno Berlinguer era morto*». Siamo in via Passo Buole alla sezione comunista, luogo di tanti appuntamenti operai di questi anni. Angelo Azzolina lavora all'officina 83 montaggio carrozzerie. Fa il primo turno, dalle 8 alle 14, era in fabbrica quando è arrivata la notizia che il segretario generale del PCI aveva cessato di vivere nell'ospedale di Padova.

«*In questi giorni i delegati, i comunisti sono stati un punto di riferimento; bastava che tu andassi al telefono che tutti venivano a chiederti che notizie ci fossero. Ieri alle 13 la notizia è volata da un reparto all'altro in tutta l'officina e l'atteggiamento è cambiato in un momento. Sull'officina è scesa un'aria cupa. Ti sentivi tutti gli occhi puntati addosso. I compagni di lavoro ti guardavano, volevano farti coraggio, qualcuno ti passava vicino e ti dava una pacca sulle spalle*».

Poi sono venute le espressioni di cordoglio, di solidarietà. «*Hanno cominciato a chiedere al comunista notizie sui funerali, sulle prenotazioni per il viaggio a Roma*».

La mattinata era trascorsa a Mirafiori fra falsi allarmi. «*Era il segno della tensione* — osserva Azzolina pensieroso — ; c'era stato il comunicato dei medici, si parlava di morte clinica e questo aveva favorito una ridda di voci; ai compagni, ai delegati tutti chiedevano, volevano sapere. Al di là di tante chiacchiere, di tanta demagogia — conclude Azzolina — *hai toccato con mano i sentimenti veri dei lavoratori*».

D'altronde, non sono neanche quattro anni che il segretario generale del PCI, sfidando le polemiche, a queste «Officine» portò la sua presenza e il sostegno anche personale alla lotta dei 35 giorni.

Il colloquio di pace, quel pasto frugale con i francescani del convento d'Assisi

L'incontro con Berlinguer nel ricordo di padre Coli: «Un'ansia comune per le sorti dell'umanità»

Dal nostro inviato

ASSISI — «Eravamo seduti su questa poltrona: io sulla destra, lui sulla sinistra. Parlammo per una ventina di minuti della pace, dei problemi dei giovani: noi due uomini diversi tra loro, io un religioso, il Custode del Sacro Convento di Assisi, lui un uomo politico, il segretario generale del Partito comunista italiano. Due uomini diversi accomunati in quell'incontro semplice e bello, dall'attaccamento ad eguali valori, alla pace prima di tutto». Padre Vincenzo Coli è seduto intorno al tavolo di quella sobria e francescana saletta dove l'8 ottobre scorso incontrò Berlinguer. È visibilmente emozionato, commosso. E arrivata da poco la notizia della morte di «Enrico». Così lo chiama, a tratti, in modo affettuoso. «È una grave perdita per tutti — dice il francescano messaggero di pace in USA e in URSS —. Quel breve rapporto di simpatia umana e cristiana che instaurammo, ora rende a me e agli altri fratelli della comunità ancora più difficile accettare questa morte».

I ricordi di quel sabato, 8 ottobre, che precedeva la marcia per la pace organizzata per il giorno successivo dai comunisti umbri, si dipanano l'uno dietro l'altro. «Lo accolsi — ricorda — all'ingresso del Sacro Convento. Gli strinsi calorosamente la mano. Era accompagnato dal presidente della Regione Umbria Marri e dal segretario regionale comunista Carnieri. Mi sembrò subito un po' stanco e, del resto, povero Berlinguer, chissà da quale intensa settimana di lavoro veniva. Mi disse subito che aveva molto apprezzato la lettera che avevamo inviato qualche mese prima a Reagan e ad Andropov per invitarli ad incontrarsi ad Assisi e discutere di pace come due fratelli. Parlammo della grave situazione internazionale, dei pericoli di guerra. Era molto preoccupato. Me lo ricordo come un uomo immerso fino in fondo nelle problematiche del nostro tempo, una persona estremamente sensibile, e non solo come segretario di un grande partito, ma anche e soprattutto come uomo, alle sorti dell'umanità. Quell'umanità che, come più volte convenimmo nel corso del nostro discorso, si deve incontrare, eliminando e, comunque, restringendo gli spazi di incomprensione per costruire la pace. Sull'esempio di Francesco d'Assisi, osservai io. E Enrico mi sembrò molto affascinato dalla figura del Poverello. Parlando dell'esperienza di S. Francesco *insieme dicemmo* che lui anziché lasciarsi vivere decise di diventare protagonista della storia. Qui ci colse il suono del campanello che annunciava l'ora del pranzo...».

Padre Coli — si ricorderà — con un gesto tanto cortese quanto inaspettato invitò Berlinguer a mangiare «con gli altri fratelli nel refettorio». «Vuol dire che mangerete, come si suol dire, quel che passa il convento», disse scherzando padre Vincenzo a Berlinguer, a Marri e al segretario umbro del PCI Carnieri.

«Quel giorno — ricorda il Custode del Sacro Convento — nel refettorio c'erano anche molti chierici e postulanti, rispettivamente giovani che hanno già fatto una scelta francescana ed altri che la stanno sperimentando. Berlinguer chiese scherzando, in tono affabile: "Come mai in questi tempi così secolarizzati ci sono giovani che tentano una strada così impegnativa?". Io, sempre scherzando, risposi: "Probabilmente perché sono delusi dai tentativi ideologici di dare una risposta alla ricerca del senso della vita". Insieme dicemmo poi che non bisognava più deludere la gioventù».

Terminato quel frugale e storico pranzo Padre Coli accompagnò Berlinguer a visitare la biblioteca, il «fondo» antico del Sacro Convento. «Rimase molto colpito e interessato — ricorda — dai codici miniati. Soprattutto ai primi scritti di San Francesco, al Cantico delle Creature. Mi disse che voleva ritornare per *vedere meglio quei codici*».

Erano circa le tre del pomeriggio quando Berlinguer salutò Padre Coli. «Subito dopo venimmo subissati da centinaia di telefonate», ricorda. «Ci chiamò la gente più disparata: quasi tutti erano sorpresi, felicemente sorpresi che un incontro del genere potesse essere accaduto». Nei bar, per le strade in quel bel sabato di sole che precedeva una grande marcia contro la guerra, in questa Assisi meta di tanti cortei di pace, la gente diceva: "È stato un bel gesto. Un bel gesto di umanità. Di questo abbiamo bisogno"».

Paola Sacchi

Migliaia in viaggio dalla Sardegna per il «loro» cittadino

Minatori, portuali e pastori sardi hanno organizzato navi speciali per arrivare a Roma - Il legame sempre stretto con la sua isola

CAGLIARI — Una grande folla ad un comizio di Berlinguer

Dal nostro inviato

SASSARI — Capita che un personaggio pubblico muoia e la gente ne resti colpita. Ma non capita sempre che all'annuncio della morta di un personaggio pubblico tanti occhi si riempiano di lacrime e la gente comune si abbandoni al pianto. Ieri radio e televisione hanno portato nelle case dei sardi la notizia della morte di un fratello giusto, garbato, partecipe. E tante famiglie, al di sopra di ogni ispirazione ideale e politica, si sono sentite private irrimediabilmente di un familiare, di uno che in qualche modo era stato parte della loro vita.

Ma in Sardegna vi sono tanti che lo hanno conosciuto sul piano umano, prima ancora che come dirigente politico, ammesso che una tale distinzione per Enrico Berlinguer sia mai stata possibile. A Sassari, dove nacque e visse fino agli anni della prima giovinezza, maturò le sue prime decisive esperienze politiche come militante e dirigente. Nel 1944, che in Sardegna fu l'anno di peggior miseria del periodo bellico, Enrico sarà proprio nella città turritana il punto di riferimento di un vasto movimento popolare da cui scaturiranno sommosse incentrate nella lotta per il pane. La «guerra sciagurata» nell'isola era di fatto cessata dopo l'armistizio del 1943, ma perdurava il sistema poliziesco imposto dal regime fascista. Fu così che Enrico, con gruppi di studenti e giovani operai, artigiani, contadini, si mosse per ottenere cibo per madri e bambini affamati. Non riuscendo ad ottenere una distribuzione straordinaria di generi alimentari, i gruppi giovanili si misero allora alla testa di una sommossa popolare che aveva come unico, giustificatissimo obiettivo i forni militari. Il pane venne immediatamente distribuito, ma Enrico e i compagni furono arrestati e costretti a subire alcuni mesi di duro regime carcerario.

A spingerlo in questa sua funzione di dirigente popolare — racconta il compagno Nino Manca, suo compagno nella lotta per il pane — era il contatto e la milizia intrapresa nelle file del partito comunista. Così, in questo modo, avveniva l'inizio della sua milizia e della dirigenza di partito, sperimentando il carcere che era stato «la comune scuola rivoluzionaria» nella quale si formò il primo nucleo dirigenti del PCI.

I coetanei di Sassari che gli furono compagni e amici di lotta in quegli anni, danno la testimonianza di una «dirigenza» che nello stesso tempo sapeva essere militanza di base nel significato più completo. L'umanità del compagno Berlinguer ebbe modo più tardi di testimoniarla uno degli intellettuali sardi più prestigiosi degli ultimi decenni, il professor Antonio Pigliaru, che gli fu compagno di carcere. Pigliaru — come testimonia il compagno Francesco Cocco — subiva la detenzione carceraria per motivi politici diversi da quelli di Enrico: pagava per un gesto che voleva essere di coerenza con una esperienza pur vissuta nella fronda dei Guf. In realtà quei due coetanei, animati da una sostanziale generosità d'animo e d'intelletto, avvertivano che la coerenza che li accomunava era verso il popolo sardo e il mondo del lavoro. Saranno coerenze che si svilupperanno per vie diverse.

Ma quanto profonda fosse la esperienza umana di Berlinguer, non viene solo dalla testimonianza di un grande intellettuale sardo anche lui «perito» nella dedizione di un impegno senza risparmio di energie fisiche. Enrico era «timido e riservato». E ciò è vero, ma con la Sassari popolare — riprende il compagno Nino Manca - sapeva trovare un rapporto di immediatezza, e si «scioglieva» immediatamente in una conversazione sugli aspetti del vivere quotidiano che non raramente si svolgeva in lingua sarda. Chi lo ha conosciuto, come dirigente nazionale della FGCI, e poi come dirigente di partito in Sardegna nella seconda metà degli anni 50, ha capito quanto naturale sia stato recentemente il suo gesto di «rompere» il programma ufficiale per andare a mangiare la pizza con gli studenti di Oristano. Agiva il suo connaturato e profondo bisogno di un rapporto umano che sentiva pienamente quando poteva svolgersi al di fuori di qualsiasi schema precostituito. Contro ogni apparenza era umanamente quanto di più antiburocratico si può immaginare. E la sua umanità si manifestava pienamente, soprattutto con chi, come lui, si sentiva e sapeva essere «profondamente sardo», come egli stesso puntualmente amava sottolineare parlando con la gente della propria isola.

Ecco perché il suo rapporto con gli operai, i contadini, gli intellettuali, in particolare i giovani e le donne, sapeva essere umano prima ancora che politico. Per questo in Sardegna il rimpianto non è solo per la scomparsa di un capo storico del partito e del popolo sardo, ma soprattutto per la scomparsa di un fratello che pensava ed esprimeva negli stessi toni del suo sentire.

Anche per questo a migliaia partiranno tra questa notte e domani, imbarcandosi sugli aerei, sulle navi di linea, sulle navi appositamente noleggiate dai minatori, dai portuali, dai pastori sardi.

Giuseppe Podda

La FGCI: fu sempre vicino ai giovani

La Federazione giovanile comunista italiana in un comunicato esprime «l'immenso dolore per la scomparsa del compagno Enrico Berlinguer. Il suo esempio — afferma —, la sua inesauribile lezione di vita rimarranno in noi indelebili a ricordo di un uomo che fu molto più di un dirigente politico. Non potremo dimenticarne la grande umanità, la statura morale, le doti intellettuali.

«Ai giovani fu sempre vicino — è scritto nel comunicato — fin dagli albori della propria esperienza politica come militante, dirigente e poi segretario nazionale della Federazione giovanile comunista italiana.

«Oggi lo ricordiamo — conclude —, con tristezza, nel ruolo decisivo svolto nell'opera di rinnovamento del PCI, nell'ostinata iniziativa a favore della pace e in difesa della libertà di tutti i popoli, nella coraggiosa ricerca di nuove idee ed orizzonti del socialismo, nella ferma direzione unitaria dei comunisti italiani».

Un film collettivo sarà girato sui funerali

ROMA — Dei funerali di Enrico Berlinguer — che già si annunciano imponenti — resterà anche una memoria cinematografica. È stato infatti deciso di girare un film sulle esequie del segretario del Partito comunista italiano. Come già con Palmiro Togliatti — le immagini di quel funerale tornarono poi in molti film come simbolo di un'epoca del nostro Paese — le cineprese seguiranno l'intera giornata di mercoledì con le centinaia di migliaia di protagonisti, gli individui, le grandi masse. Riprese, montaggio e regia di questo avvenimento saranno realizzati collettivamente dai migliori uomini di cinema italiani. Lo testimoniano i nomi dei registi che hanno accettato sinora l'iniziativa decisa in una riunione tenutasi ieri presso la Casa della cultura di Roma. Hanno infatti sinora assicurato la propria adesione Michelangelo Antonioni, Federico Fellini, i fratelli Paolo e Vittorio Taviani, Bernardo Bertolucci, Giuliano Montaldo, Ettore Scola, Liliana Cavani, Gillo Pontecorvo, Luigi Magni, Roberto Benigni, Ansano Giannarelli, Piero Vivarelli, Piero Melli, Andrea Frezza, Paolo Pietrangeli. Coordinerà Citto Maselli.

Comizi fermi Il vescovo di Nuoro dal Pci

ROMA — La DC, il PSI e DP non terranno manifestazioni pubbliche domani, il giorno dei funerali di Enrico Berlinguer. La decisione di sospendere tutte le iniziative politiche ed elettorali programmate è stata presa ieri dalle segreterie dei tre partiti in segno di omaggio nei confronti del segretario comunista scomparso. Intanto è stato deciso che a Torino, giovedì sera, in piazza San Carlo, il compagno Gian Carlo Pajetta terrà una commemorazione ufficiale. Parteciperanno Altiero Spinelli, Alberto Moravia e Diego Novelli.

Si è anche appreso che a Nuoro la prima personalità che si è recata presso la federazione del PCI è stato il vescovo, monsignor Giovanni Melis. Da Reggio Emilia i familiari dei sette fratelli Cervi hanno telegrafato alla Direzione del PCI e alla famiglia del compagno Berlinguer. Il testo, tra l'altro, dice: «Ci stringiamo a voi e al Partito in un fraterno abbraccio con affetto e solidarietà. Da questo momento di dolore, andiamo avanti con maggiore impegno».

Rinviate le riunioni di tutti i consigli comunali

ROMA — Innemurevoli le testimonianze di cordoglio per la morte di Enrico Berlinguer. Tutti i consigli comunali convocati ieri sono stati rinviati, mentre i lavoratori del porto di Genova, non appena appresa la notizia, hanno inviato l'ultimo saluto a Berlinguer con il suono delle sirene delle navi.

A Catanzaro, una delegazione del consiglio scolastico provinciale si è recata alla Federazione comunista dove ha espresso le condoglianze al segretario regionale, Politano. Il presidente del consiglio, professor Tommaso Tanas ha sottoscritto lire 100.000 «per onorare — ha detto — la memoria di Berlinguer».

Sarà guidata dal sindaco Carlo Tognoli la delegazione del Consiglio comunale di Milano che parteciperà ai funerali di Berlinguer. In una breve dichiarazione Tognoli ha detto: «Rendiamo l'onore delle armi all'onorevole Enrico Berlinguer che ha dedicato la sua vita al proprio partito, alla politica, agli ideali nei quali ha sempre creduto. Con lui scompare un protagonista che non sarà facile certamente rimpiazzare».